

ANGELA E I DEMONI

ANGELO BOLAFFI

LA prima neve è caduta sui campi profughi tedeschi: ormai è una drammatica corsa contro il tempo, prima dell'arrivo dell'inverno.

SEGUE A PAGINA 28

BISOGNA dare sistemazione alle centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini che hanno scelto di cercare un futuro in Germania. Nella sola Baviera negli ultimi quattro giorni ne sono arrivati più di 8000. Oltre 300mila dall'inizio di settembre. Dopo i giorni dell'accoglienza nelle stazioni delle città tedesche oggi sono quelli del timore, della preoccupazione e in qualche caso anche dell'aperta ripulsa, come successo ieri a Colonia, dove, secondo le prime ricostruzioni, un 44enne tedesco disoccupato ha accolto la candidata sindaco Henriette Reker per le sue posizioni a favore dell'accoglienza dei migranti. L'iniziale, entusiastico consenso che aveva sostenuto la scelta di "aprire le frontiere" è sensibilmente calato. A chiedere a gran voce una svolta restrittiva nei confronti dell'afflusso degli stranieri non sono solo gli xenofobi di professione e quanti, come certi manifestanti di Dresda alcuni giorni orsono, pensano di dare risposta a una sfida di dimensioni storiche facendo appello all'odio o innalzando l'immagine di un patibolo, ma l'intera opinione moderata guidata dalla Csu, il partito cristiano sociale bavarese, e dalla stessa Cdu. Perfino nella Spd si è fatta strada la convinzione che sia inevitabile indicare un limite massimo giacché «non possiamo ogni anno accogliere e integrare un milione di profughi». E lo stesso presidente della Repubblica Joachim Gauck si è pronunciato in tal senso, affermando «che la nostra capacità di accoglienza è limitata».

Ma Angela Merkel continua a pensarla diversamente: resta convinta che l'unica strategia possibile almeno nel medio periodo visto che «innalzare recinti attorno alla Germania non servirà a nulla» sia l'ottimismo del "wir schaffen das", del noi "ce la facciamo", come disse lo scorso 31 agosto. Una scelta la sua non solo assolutamente spiazzante ma anche molto rischiosa: colei che era stata celebrata come la donna più potente d'Europa dopo Caterina II di Russia, la politica giudicata elettoralmente imbattibile, deve fare i conti con un fortissimo calo di consensi. E fronteggiare una vera e propria rivolta nel proprio partito. Neppure nelle ore più difficili della crisi greca, il dissenso nel gruppo parlamentare democristiano nei confronti della Cancelliera è stato tanto esplicito e aperto come nell'ultima riunione del gruppo prima del dibattito al Bundestag. Facendosi portavoce delle preoccupazioni e delle difficoltà delle autorità locali che ai problemi dei profughi materialmente debbono provvedere e ai diffusi timori di una "stranierizzazione" demografica e culturale del paese, la maggioranza dei deputati democristiani e la totalità di quelli bavaresi hanno chiesto alla Cancelliera di mandare un segnale forte e inequivocabile: indicare un tetto massimo all'arrivo dei profughi. E in tal modo di ristabilire la sovranità tedesca sui confini del paese. Il capogruppo cristiano-bavarese Horst Seehofer ha minacciato di ricorrere ad un voto di sfiducia. E un oscuro deputato ha interrotto la Cancelliera ricordandole che «il popolo può sempre scegliersi un altro governo».

Ma Angela Merkel, tra l'imbarazzato stupore dei media e dell'opinione pubblica tedeschi e l'incuriosita sorpresa delle cancellerie europee, non ha fatto un passo indietro né intende farlo. E a chi polemicamente gli ha rivolto il rimprovero «di aver fatto un errore col quale dovremo ancora a lungo fare i conti» ha risposto a brutto muso: «Devo sinceramente dire che se proprio adesso dobbiamo iniziare a chiedere scusa per aver mostrato un volto amichevole in una situazione d'emergenza, allora questo non è il mio paese». Insomma nel momento più difficile della sua carriera politica dinanzi ad una crisi potenzialmente traumatica per la Germania, Angela Merkel ha deciso di correre il rischio di restare in minoranza pur di difendere le sue convinzioni. La donna che per dieci anni, è Cancelliera dal 2005, ha sempre e soltanto "ruminato politica" preferendo la via del passo dopo passo, attentissima a non perdere il contatto con l'opinione pubblica e il consenso, ha d'improvviso calzato gli stivali politici delle sette leghe. E, correndo un rischio enorme, ha accettato che "i profughi siano diventati il suo destino". Sono in molti a interrogarsi sulle ragioni di una tale e radicale svolta politica. Perché si è chiesto Heinrich A. Winkler, il maggiore storico tedesco vivente, la Merkel sembra aver dimenticato che «ciò che conta in politica è tenere in considerazione le possibili conseguenze di quello che facciamo»? Secondo Winkler, questa consapevolezza sembra essere passata in secondo piano in Angela Merkel. Perché colei che fino a ieri era stata indicata come modello di "politico della responsabilità", per usare la celebre distinzione fatta da Max Weber, consapevole che «la politica consiste in un lento e tenace superamento di dure difficoltà, da compiersi con passione e discernimento» si è trasformata in un «politico della convinzione» per il quale la politica è testimonianza dei propri ideali? La Merkel ha risposto di «aver parlato col cuore», aggiungendo per altro che pensare di poter chiudere ermeticamente le frontiere «nel secolo di internet è una mera illusione». Solo il futuro ci dirà se la scelta secondo coscienza di Angela Merkel si rivelerà un errore fatale o, invece, una decisione lungimirante come solo i "veri capi politici" sanno prendere. Se, dunque, la Cancelliera conoscerà lo stesso destino che condannò alla sconfitta politica il suo predecessore Gerhard Schröder che perse le elezioni nel 2005 per aver fatto le riforme che tutti, la Merkel per prima, hanno col senno di poi giudicate assolutamente giuste. O se, invece, sempre per dirla con Max Weber «è perfettamente esatto, e confermato da tutta l'esperienza storica, che il possibile non verrebbe raggiunto se nel mondo non si ritenesse sempre l'impossibile».